



Economia di Comunità: sfide e prospettive

Le sfide aperte sul futuro

Se quanto nei dieci anni si è realizzato in economia di Comunità sembra – ed è – un vero miracolo, molte sono le sfide che rimangono aperte per il nostro futuro, se vogliamo che questo progetto continui a crescere in dimensione, maturità e soprattutto adesione alla ispirazione originale.

Dobbiamo infatti rilevare che negli ultimi tre anni, il numero delle aziende nuove nate o che hanno aderito ad Economia di Comunità ha di poco superato quello delle aziende che per i motivi più diversi hanno cessato la loro attività o non aderiscono più per mutata compagine azionaria.

Va però fatto presente che per alcune aziende è molto aumentata la dimensione economica e si è anche decuplicato il fatturato, oppure ha prodotto al suo interno nuove attività: ad esempio il Consorzio Tassano, che contiamo come una azienda, adesso dà lavoro a più di seicento persone ed è costituito da venti cooperative dalle più diverse attività.

Eppure ci sembra che qualcosa occorra fare, tornando alla ispirazione originale, perché la crescita riprenda lo slancio dei primi anni, ed anche perché cresca la adesione delle attuali aziende di EdC alla ispirazione iniziale, soprattutto nella direzione della comunione, strada molto lunga ed impervia da percorrere: una comunione che non è solo scelta personale di vivere l'uomo nuovo, ma anche scelta collettiva degli imprenditori e lavoratori che aderiscono ad EdC.

In questi ultimi anni in effetti in varie nazioni tra le imprese del progetto si nota un maggior desiderio di comunione, di voglia di confrontarsi tra imprenditori, di aiutarsi fra aziende, in termini dell'oggi, di "mettersi in rete", superando gli ambiti territoriali in cui le aziende sono nate ed aderito al progetto, legati alla organizzazione del Movimento dei Focolari.

Da oltre un anno gli imprenditori di tutte le regioni dell'Argentina hanno deciso di incontrarsi in modo periodico. Gli imprenditori delle diverse regioni del Nord Italia, che negli anni precedenti si incontravano nelle loro città, si sono ritrovati assieme a Piacenza, in un workshop in cui è venuto in evidenza la necessità, per crescere in economia ed in comunione, di organizzarsi per fornirsi un aiuto reciproco.

In questi ultimi anni una azienda tedesca, la Solidar Capital, si è mossa per aiutare le attività economiche del Sud Est Europeo ed il Medio Oriente, aiutando a nascere due nuove aziende, aiutandole anche a rivestire le caratteristiche specifiche delle aziende EdC.

In varie regioni italiane, per prima la Lombardia, è nato il desiderio di imprenditori, consulenti e lavoratori, di costituirsi anche formalmente in una Associazione per Economia di Comunità, per promuovere lo sviluppo delle aziende, collegandole tra loro ai fini del loro consolidamento, promuovere il progetto EdC con attività di studio da parte dei giovani, con aiuto culturale e professionale degli imprenditori e lavoratori delle aziende (scuole di EdC) e diffusione del progetto culturale nella società civile ed altre iniziative di "comunione"

Queste associazioni potrebbero costituire al loro interno un comitato di valutazione della adesione delle aziende alla ispirazione originale, assegnando a quelle che lo desiderano e già rispondono a dei requisiti ispirati alle Linee per Condurre un Impresa, il riconoscimento di poter utilizzare per i propri prodotti il Marchio EdC.

Ieri sera gli imprenditori italiani si sono incontrati, ed hanno ascoltato l'esperienza degli imprenditori della Lombardia: imprenditori, lavoratori e consulenti di altre zone, l'Emilia Romagna, il Triveneto, Piemonte e Liguria, Italia del Sud, hanno deciso di costituirsi anche essi in associazioni sulla base di quanto già predisposto dalla Lombardia, e si è approvato all'unanimità di federare le nascenti associazioni a livello nazionale per coordinare il dialogo con la società civile e le istituzioni e rendere possibile al suo interno lo scambio di notizie e l'aiuto reciproco tra aziende, la programmazione delle scuole di formazione per imprenditori e per il personale aziendale, il collegamento delle aziende per servizi una dimensione nazionale, diventando anche occasione di trasmissione delle notizie riguardanti la destinazione degli utili e dei poveri che sono aiutati.

In vista di questa futura federazione italiana, si è già aperto il Portale Internet, "edc-online.com" che quanto prima permetterà, grazie alla azienda Unilab, di dialogare a distanza per aumentare la comunione, e trasformarsi in un Distretto Industriale Virtuale.

Un ingegnere innamorato di Economia di Comunione pur essendo direttore di due aziende nel Nord Italia, dal marzo scorso ha deciso di ritagliarsi ogni settimana due giorni liberi da dedicare a questa associazione nazionale ed al portale di Internet. Come sempre sono le persone più impegnate che si inventano lo spazio per nuovi impegni.

Un unico punto di riferimento italiano per le aziende di Economia di Comunione, potrà anche agevolare il riferirsi concreto della aziende EdC italiane verso la loro cittadella a cui secondo l'ispirazione originale esse dovrebbero essere collegate, Loppiano, favorendo, se Dio vorrà, la nascita accanto ad essa di un polo produttivo come quello di Araceli, da integrare con le già notevoli attività economiche lì esistenti per il mantenimento di quanti vi abitano e vi studiano.

Siamo poveri ma tanti

Analizzando la storia di questi anni, è evidente la differenza dello sviluppo realizzato nel Polo Produttivo di Araceli rispetto a quelli nascenti accanto alle altre cittadelle, Loppiano, in Italia, O'Higgings in Argentina, Luminosa negli Stati Uniti, Tagaytay nelle Filippine.

Araceli è il posto dove l'ispirazione si è concretizzata, poteva contare sulla fede di Ginetta e di tutti quanti hanno collaborato con lei in Brasile, ed anche una speciale attenzione internazionale al suo sviluppo. Ma a mio parere quello che nel tempo ha reso possibile il consolidamento del Polo è il fatto che lì si è messo in pratica un aspetto del progetto annunciato da Chiara fino dal momento dell'annuncio: "siamo poveri ma tanti... metteremo assieme quanto abbiamo... lo affideremo ad esperti.."

Se ovunque nel mondo l'annuncio di EdC è stato seguito da un immediato desiderio di comunione dei beni da parte di tutti, in Brasile in questi dieci anni si è mese dopo mese continuato a sottoscrivere le azioni della ESPRI, società nata per costruire le infrastrutture del Polo Produttivo: oggi la ESPRI, con nostra sorpresa, è diventata la prima società brasiliana tra le società a diffusa partecipazione, per numero di soci: oltre tremila. Come vedrete è stata portata ad esempio alla televisione a livello nazionale.

Mentre il sottoscrivere anche una sola azione da 5 reais è stato in questi anni punto di orgoglio anche per i più poveri, circa cinquecento famiglie brasiliane si sono impegnate a sottoscrivere ogni mese quote della ESPRI per un valore di 50 reais, una cifra importante rispetto allo stipendio medio brasiliano.

Non si è trattato di un contributo a fondo perduto, perché in caso di necessità la ESPRI trova modo, anche se le è capitato molto raramente, di trovare nuovi acquirenti per le azioni che occorre monetizzare. Ma certamente non è stato un investimento orientato al massimo risultato economico ottenibile.

Questa ripetuta e costante sottoscrizione di capitali ha permesso in questi anni la urbanizzazione del terreno acquistato dalla ESPRI con i primi danari raccolti, installandovi le sue infrastrutture idrauliche, elettriche e di telecomunicazione necessarie alla produzione e costruendovi sei capannoni industriali, in cui sono entrate aziende che al loro avvio non avrebbero avuto i capitali necessari per insediarsi.

Altrove questo si è verificato in modo diverso: in Germania 23 imprenditori, in difficoltà, per le ragioni obiettive più diverse, a trasformare le loro aziende in aziende di Economia di Comunione, hanno concentrato i loro capitali in una Finanziaria per lo Sviluppo che sta aiutando a nascere, con soldi e competenza, aziende in altre nazioni.

Negli Stati Uniti si è iniziato a raccogliere dai più vicini un capitale per acquistare un terreno nei pressi della cittadella Luminosa, in cui far nascere un polo produttivo.

In Argentina molte risorse sono state spese per far nascere aziende nel polo Solidarietà accanto alla cittadella O'Higgins. Si è lottizzata ai fini abitativi una piccola area del terreno acquistato accanto alla cittadella, in modo da avere le risorse per bonificare il resto del terreno che era paludoso, ed ormai è nato in essa un piccolo villaggio. Ma malgrado l'eroismo di vari imprenditori le aziende stentano ad insediarsi, per la distanza dalle zone di consumo.

E poi, ci sono disegni che noi non conosciamo: Daniel, l'imprenditore pieno di idee innovative che assieme ad altri due vi aveva installato una azienda, in un incidente aereo ha dato la vita per salvare alcuni che viaggiavano con lui.

Nelle Filippine invece, i progetti di aziende accanto al Tagaytay sono rallentati dalla severissima crisi economica: si sarebbero trovate le risorse per installarvi un centro di formazione manageriale per l'area asiatica, perdendo la maggioranza azionaria di Ancilla, una delle aziende gioiello di Economia di Comunione, che era stata anch'essa toccata dalla croce per la perdita di tre dei suoi collaboratori in un incidente aereo, ma che si era sviluppata così fortemente da essere diventata oggetto del desiderio di multinazionali del suo settore.

Gli imprenditori di quella azienda hanno ultimamente iniziato una collaborazione con una azienda EdC italiana, ed hanno deciso di resistere alle allettanti proposte economiche loro offerte, senza però rinunciare al progetto del centro di formazione, come ci verrà raccontato qui direttamente nei giorni prossimi.

Sempre nelle Filippine si è molto sviluppata con l'aiuto di Ancilla una banca rurale, la quale però, come tutte le altre aziende del suo settore, sta soffrendo moltissimo per le attuali turbolenze finanziarie del paese, che richiederebbero il supporto di ulteriori capitali per non essere indotta a cedere, anche se a malincuore, quote azionarie a persone non interessate ad Economia di Comunione.

Tutto questo ci ha portato a pensare che forse sarebbe utile per il progetto EdC che ci organizzassimo a livello locale come in Germania, ma anche a livello internazionale, per estendere a tutto il mondo la realizzazione di quel "siamo poveri ma tanti" che in Brasile ha permesso di costruire il Polo Spartaco.

Non si tratterebbe in questo caso di condividere utili: per questo esiste già Economia di Comunione, ma piuttosto di mettere assieme delle risorse personali di ciascuno, nessuno escluso per costituire una Fondazione per Economia di Comunione.

Questa fondazione, il cui unico scopo sarebbe quello di promuovere il progetto di Economia di Comunione, potrebbe raggiungere la dimensione necessaria per attivare forme di raccolta di risparmio, ad esempio sotto forma di Fondi Chiusi, ed anche che possa anche accogliere donazioni per aiutare il crescere dell'Economia di Comunione nel mondo, che in passato ci sono

state offerte ma che abbiamo dovuto rifiutare non avendo i mezzi per gestirle. Con le risorse di tali Fondi Chiusi, si potrebbe sostenere finanziariamente la nascita di aziende nei poli industriali, ed aiutare la sopravvivenza di altre che diano prospettive di redditività e buona conduzione manageriale.

Abbiamo proposto di recente a Chiara questa idea ed ella ci ha invitato a verificarla con tutti voi e poi tutto il mondo di Economia di Comunione. Se ci fosse intanto la vostra adesione, ne affideremmo la realizzazione ai più esperti tra noi. Sta a noi imprenditori lavoratori dipendenti, di aziende EdC o non di EdC, casalinghe e pensionati dare una risposta.

Per iniziare, e senza limitare la generosità di nessuno, basterebbe che liberamente dedicassimo, per sottoscrivere il capitale della Fondazione, anche solo l'1 per cento delle nostre risorse personali (di quanto possediamo, non di quanto guadagniamo), essendo poi pronti, quando questa avrà creato le condizioni, ad investire a rischio (come i brasiliani nella ESPRI) una percentuale dei nostri risparmi (anche solo il cinque per cento) in fondi amministrati dalla stessa, sapendo che essi sarebbero utilizzati per investire nei poli industriali e in società di Economia di Comunione nel mondo.

Proponiamo di investire una piccola quota dei propri risparmi perché gli investimenti fatti con essi non sarebbero di immediata liquidazione, cioè sarebbe difficile rimborsarli in tempi rapidi, anche se, come già succede in ESPRI, si troverebbe modo di restituirli, al loro valore del momento, in caso di immediata necessità, trovando altri che si sostituiscano nella sottoscrizione. Per questo sarebbe utile anche sapere chi sarebbe disposto, in casi urgenti, ad acquistare le quote di chi deve rientrare nel proprio capitale.

Le aziende hanno bisogno degli indigenti

Ma per dare un maggiore impulso alle aziende EdC mi sembra che abbiamo davvero "bisogno dei nostri poveri". Come più volte è stato richiesto da imprenditori e lavoratori di varie parti del mondo, sarebbe utile avvicinare le aziende EdC agli indigenti che fruiscono degli utili.

Un compito più semplice in nazioni come il Brasile e le Filippine dove la realtà della povertà è presente e gli utili arrivano a persone e opere sociali che si conoscono direttamente: ma occorrerebbe rendere vitale questo incontro anche nelle altre nazioni.

Per questo fine sono nati i Notiziari di EdC, in cui sono riportate lettere e notizie delle persone aiutate, ma dovremmo riuscire a fare di più, ad esempio utilizzando le nascenti associazioni degli imprenditori o le altre organizzazioni non governative già attive per le azioni sociali dei Movimenti Umanità Nuova, Giovani per un Mondo Unito e Famiglie Nuove nel mondo: si potrebbe in futuro affidare ad esse, la gestione ufficiale della raccolta ed anche della distribuzione degli utili, rendendo possibile tramite esse, che hanno questi fini, produrre quella documentazione sull'utilizzo degli utili che adesso è difficile raccogliere per carenza di personale.

Questo permetterebbe di realizzare un amore di ritorno, una comunione di chi riceve con chi dà gli utili verso chi li versa, più che per documentare la trasparenza del loro utilizzo, che nessuno mette in dubbio, far giungere ad essi il dono di ritorno della esperienza di vita di comunione con gli indigenti aiutati, il momento più prezioso dell'intero progetto.

Quando ricevo una letterina dai bambini indiani che con la mia famiglia abbiamo adottato a distanza, i quali ci raccontano le loro condizioni e che cosa possono realizzare con il nostro contributo economico e con quanti li aiutano in loco, a mio parere quella letterina vale molto, ma molto di più dei pochi soldi che abbiamo versato.

E' probabile che una tale comunione farebbe crescere il volume degli utili, sia perché potrebbe spingere a produrre di più per distribuire più utili, come è successo in aziende brasiliane, che se

non fossero state spinte dal desiderio di condividere gli utili sarebbero rimaste di piccola dimensione, che per un maggior numero di aziende che aderiscono al progetto grazie alla maggiore informazione.

Una tale documentazione renderebbe possibile anche ottenere dalle autorità fiscali maggiori esenzioni, incrementando automaticamente le risorse disponibili per i fini di Economia di Comunità.

Ne abbiamo avuto una esperienza diretta in occasione del progetto di assistenza ai profughi del Kosovo nel momento di massima tragedia: l'evidenza delle necessità mostrata dalle televisioni, e la consapevolezza che gli aiuti per la nostra via sarebbero certamente andati a buon fine, ha fatto crescere gli aiuti raccolti nel mondo ad un livello che non era stato previsto.

Con queste informazioni si potrebbe inoltre convogliare per i fini di EdC anche risorse messe a disposizione da altre aziende, o dagli stati o dalle organizzazioni della società civile, come già succede nel settore delle adozioni a distanza.

Le sfide quindi non mancano: siamo qui in questi giorni per decidere assieme quali vogliamo affrontare per prime.

Alberto Ferrucci